

to in Santo Ambrosio di Milano per le mani dell' Arcivescovo Milanese *Gastone dalla Torre*. Pretesero il popolo e i Canonici della nobil Terra di Monza, che nella lor Basilica di San Giovanni Batista dovesse egli prendere la Corona del Ferro, che essi per antico privilegio conservano nel loro Sacratio, e nella quale hanno da un Secolo e mezzo in qua immaginato, che si conservi uno de' sacri Chiodi della Croce del Signore (a): cosa ignorata ne' Secoli precedenti. Ma dovettero tanto industriarsi i Milanesi, che nella suddetta Basilica di Santo Ambrosio seguì quella grandiosa funzione, siccome altre volte s'era fatto (b), coll'aver nondimeno Arrigo mercè d'un suo Diploma preservato il diritto, che potesse competere a Monza. In tal congiuntura egli creò Cavalieri circa dugento Nobili di varie Città. Attese dipoi a pacificar le Città di Lombardia, e in molte d'esse mise i suoi Vicarj, volendo che in ciascuna d'esse rientrafferò gli sbanditi, fossero Guelfi o Ghibellini. Mise in Modena (c) per Vicario Guidaloste de' Vercellesi da Pistoia, che v'introdusse tutti i fuorusciti Guelfi. L'ultimo a comparire alla Corte fu *Matteo Maggi* Signore di Brescia di fazione Ghibellina (d), non già per poco affetto al Re, ma per timore di Tebaldo Brusato di fazione Guelfa, bandito da Brescia ne gli anni addietro, che venuto a Milano avea già guadagnato nella Corte di molti protettori. Il buon Arrigo, che mirava al sollievo e bene di tutti, propose al Maggi di ricevere in Brescia Tebaldo. Il Maggi allora disse quanto potè, per far conoscere al Re, come Tebaldo era il maggior perfido e mancator di parola, che fosse al mondo, e s'ibbiò tutti i tradimenti da lui fatti, e le crudeltà da lui usate in varj tempi. A nulla servì; il Re stette saldo in dire, che bisognava perdonare, e convenne accomodarsi al di lui volere con ricevere Tebaldo e i suoi seguaci in Brescia. (e) Seguì pertanto uno Strumento di pace fra i Guelfi e Ghibellini di quella Città; ed avendo Matteo Maggi rinunziata quella Signoria, Arrigo mandò colà per suo Vicario Alberto da Castelbarco. Non andrà molto, che ne vedremo gli effetti.

DIEDE esso Re Arrigo per suo Vicario a Milano Giovanni dalla Calcia Franzese, uomo inetto, che nè pure un Mese durò in quel posto. Gli sostituì Niccolò Bonfignore, un pezzo di mala carne, già bandito per le sue ribalderie da Siena sua Patria, che cominciò a maltrattare quel Popolo. Richiese il Re un dono gratuito da i Milanesi, perchè era corto di moneta. Fu proposto nel

Con-

(a) *Murator. Anecd. Latin. T. 2.*

(b) *Boninc. Morigia Chr. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Bonifac. Moranus Chr. Mutinens. T. XI. Rer. Italic.*

(d) *Johann. de Cermen. e. 18. T. 9. Rer. Italic.*

(e) *Malvec. Chr. Brix. Tom. 14. Rer. Italic.*